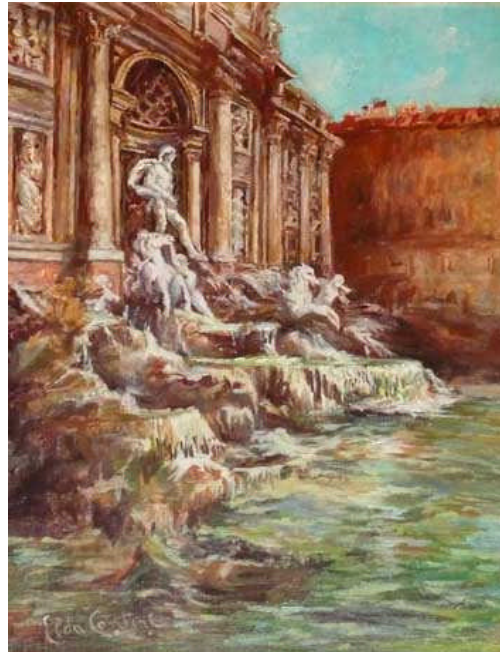


1701<sup>(2)</sup>. Fu realizzata nel 1642-43 su richiesta di Urbano VIII Barberini, il quale aveva fatto aumentare, dallo stesso Bernini, la portata dell'Acquedotto Felice, il primo ad essere ricostruito in età moderna da papa Sisto V (Felice Peretti), circa 50 anni addietro, e che da lui aveva preso il nome. Fino ad allora per quasi mille anni Roma era stata servita, in modo chiaramente insufficiente, dal solo Acquedotto Vergine (l'unico non distrutto completamente al tempo delle guerre gotiche) – dal quale era servita appunto la precedente fontana di Valle Giulia – e poi dall'acqua del Tevere, all'epoca ancora potabile dopo il filtraggio con la sabbia fatto dagli "arenolari". L'acqua Felice che alimenta il Tritone giunge qui da poco lontano: la sua "mostra", cioè la fontana monumentale che celebra l'arrivo dell'acqua in città, è quella del Mosè in piazza S. Bernardo, in cima alla salita dell'attuale via Barberini. Tale dislivello di circa venti metri aggiunge ancor più pressione all'acqua del Tritone, il quale – come racconta un autore del '700 citato dal D'Onofrio – "sta in atto di suonare la chiocciola, dalla quale getta l'acqua in tanta altezza, che ne' tempi ventosi bagna le case, che sono nella strada Felice" (corrispondente alle attuali vie Quattro Fontane e Sistina). La Fontana del Tritone è una magnifica sintesi della fontana romana del Cinquecento, fondamentalmente architettonica a bacini sovrapposti, e di quella fiorentina, prevalentemente scultorea (tipo quella del Nettuno in piazza Signoria a Firenze), e non una semplice combinazione dei due stili, come nel caso della pur bellissima Fontana delle Tartarughe in piazza Mattei. Qui Bernini, complice anche la maggiore libertà di ispirazione fantastica dell'arte barocca, realizza una scultura che è anche architettura. Quattro delfini, che raccolgono l'acqua di sopravanzo nelle bocche aperte, con le code attorcigliate verso l'alto costituiscono il balaustro centrale; la conchiglia rigata, appoggiata su di essi con le due valve spalancate completamente e rivolte verso l'alto, costituisce il catino superiore; sopra questa il tritone accovacciato, dal busto michelangiolesco, che sostiene con le vigorose braccia una grossa buccina in cui soffia con forza, potrebbe essere riguardato come un secondo balaustro e la buccina come un piccolo catino superiore sul quale si solleva lo zampillo. Il bello è che questa sovrapposizione di elementi diversi sembra, nel modo più elegante e naturale, un'unica scultura: un capolavoro di fantasia architettonica antropozoomorfa al centro di una vasca di raccolta bassa ed elegantemente mistilinea. Tale estrema naturalezza non si riscontra, ad esempio, nella fontana del Bizzaccheri di fronte alla Bocca della Verità, la quale intende chiaramente ripetere, quasi 80 anni dopo, la geniale sintesi di Bernini, ma gli scogli appaiono cosa diversa dai due tritoni e questi a loro volta dalla conchiglia che sorreggono: gli elementi appaiono sempre distinti, mentre qui nel Tritone Barberini danno l'illusione di essere un tutt'uno, tanto che non si fa neppure caso a quanti sono i delfini che sorreggono la conchiglia e nasce così una "querelle" secolare tra scrittori e descrittori della fontana stessa che, scrivendone a memoria, affermano a volte essere due o piuttosto tre invece dei quattro che realmente sono.



La fontana di Trevi  
(olio su tela di Elda Contini  
di proprietà dello scrivente)

A un tale gioiello di fontana Bernini affianca, un anno dopo, un "beveratore de li cavalli" e altri animali, ma veramente di lusso: la Fontana delle Api col motivo a conchiglia aperta, una valva per l'alzata e l'altra per la vasca di raccolta, appoggiata in origine all'angolo del palazzo sulla destra dove si diparte dalla piazza l'attuale via Sistina. Smontata di lì nel 1867, dopo una quasi quarantennale giacenza nei magazzini comunali dove molti pezzi andarono anche perduti, fu ricomposta dov'è ora, isolata, all'imbocco di via Veneto, forse proprio nel gennaio del 1916, l'anno in cui Respighi terminò le sue "Fontane".

Ma ora con calma scendiamo per via del Tritone, superiamo il nodo tranviario del Traforo, che passa sotto il Quirinale da poco più di un decennio, e proseguiamo ancora per un breve tratto lungo la via, già solcata dai binari delle prime linee di tram della neonata azienda municipale ATM, la quale dal 1911 affianca la privata SRTO, poi al primo slargo sulla sinistra imbocchiamo la stretta via della Stamperia. Ancora qualche decina di metri e... al suono della buccina del Tritone e degli spruzzi d'acqua del corteo di Nereidi e altre creature marine, che ancora ci risuona nella mente, si sovrappone – questo sì, fisico e reale – un fragore come di marosi, che diviene sempre più intenso nel contempo che la stretta via si allarga in una piazza sulla nostra destra: abbiamo il sole in faccia, andiamo dritti verso l'ombra dei palazzi avanti a noi, ci giriamo e ... inondata in pieno dal sole di mezzogiorno ci troviamo davanti la maestosa scenografia della Fontana di Trevi.

Poteva un musicista come Respighi non sottolineare con tutti i colori dell'orchestra la solennità di quella visione in quell'ora del giorno? Un carro a forma di enorme conchiglia, sul quale sta ritto Oceano in posa stentorea, è trainato dal "cavallo agitato" alla sua destra, a stento governato da un tritone, ed alla sua sinistra dal "cavallo placido", anch'esso affiancato da un tritone che però non è impegnato a trattenerlo e può soffiare nella sua buccina per annunciare l'arrivo del corteo. Il tutto sembra fuoriuscire, al disopra di un'enorme scogliera, come da un grande arco, motivo ricorrente anche nelle mostre dell'Acqua Felice e della Paola (il "Fontanone del Gianicolo") e che allude chiaramente agli archi di trionfo dell'antica Roma. "Un tema solenne appare intanto sul mareggiare dell'orchestra. È la fontana di Trevi al meriggio"... tale è l'impressione che ne riceve e riporta nella didascalia Respighi: prima il rumore del mare e poi questa visione folgorante, solenne, della fontana, che è grande, ma lo sembra ancora di più perché occupa quasi per intero la piazza, dove per giunta si arriva da strade molto più strette rispetto ad essa, ed è viepiù ingrandita ed esaltata dalla luce del mezzogiorno, che la colpisce in pieno poiché è esposta esattamente a mezzogiorno.

La fontana di Trevi è la "mostra" dell'Acqua Vergine ed è sicuramente la più scenografica tra le mostre delle acque romane: non per nulla il suo architetto Nicola Salvi era prima di tutto uno scenografo, anzi questa fontana è l'unica sua realizzazione permanente, essendo invece le scenografie destinate ad essere smontate dopo l'uso. Si tratta naturalmente di una scenografia